

Ambasciatori dei mieli

di Greca N. Meloni

*Per una antropologia dell'api-cultura.
Come le api ci aiutano a ripensare il mondo*



Apiario Franco. Anedda, Villaputzu
Foto di G. Meloni 2019

Appuntamento mercoledì mattina alle 8.30, ma io arrivo più tardi perché mi perdo per strada. Ho già la tuta indosso e l'attrezzatura pronta. Quando arrivo parliamo per qualche minuto prima di visitare la postazione, relativamente grande, sulla collina. Mi colpisce subito la cura estetica dell'apiario, con i nuclei di fecondazione delle regine che sembrano tante piccole cassette colorate. Dopo alcune riprese torniamo in azienda dove gli operai stanno preparando l'auto-articolato e il furgone per ciò che faremo oggi.

Arrivati in apiario gli addetti iniziano a lavorare mentre io seguo i loro gesti con la telecamera. È una postazione di circa 80 nuclei, presumibilmente fecondati in autunno. Oggi devono trasferire nei cassoni le famiglie forti. Dei rametti indicano le famiglie che per qualche ragione non devono essere travasate. Altri simboli sono utilizzati per segnalare quelle che hanno bisogno di essere rinforzate. Mentre riprendo mi accorgo subito che le api sono molto calme. Benché sia totalmente ricoperta di api, queste sembrano solo curiose, non cercano di pungermi. Qualcuna si posa sopra le mie braccia per riposarsi prima di riprendere il volo.

Dopo pressappoco un'ora decido di spostarmi all'ombra, a circa trenta metri di distanza davanti alla postazione di lavoro. È qui che inizio a osservarli da lontano, mentre lavorano. Sono in tre, l'apicoltore al centro e due operai ai lati. Come in una catena di montaggio, ognuno sa cosa deve fare, quale sia il suo compito che svol-



ge con sicurezza e precisione, senza intoppi. Li osservo mentre si muovono rapidamente e mi accorgo della cura e correttezza di ogni gesto. I loro movimenti seguono il ritmo frenetico delle api operaie. Come nell'alveare, ciascun individuo conosce il suo compito: anche gli apicoltori sanno cosa devono fare. Per questo le conversazioni tra di loro sono ridotte al minimo. Sono in sintonia con le api. Non è la danza che segue il ronzio delle api a cui ho assistito un anno fa, quando ho visitato alcuni apicoltori che operano qui vicino. È piuttosto una catena produttiva che, quando osservo la delicatezza e cura con cui vengono trattate le api, mantiene comunque la poesia di chi questo lavoro lo ama.

Ho iniziato la mia ricerca sull'apicoltura in Sardegna circa tre anni fa e, come capita spesso a chi non conosce davvero questo mestiere, anche io ingenuamente pensavo che per studiarla bastasse soffermarsi sugli aspetti più tecnici e pratici di questo lavoro. In altre parole, nonostante sia cresciuta in una famiglia di apicoltori e apicoltrici, anche io avevo l'impressione che que-

sta attività si riducesse a una serie di pratiche e attrezzature. D'altra parte, nello studio delle culture, intese come le tradizioni socialmente apprese e acquisite e i modi di vivere dei membri di una società, inclusa la maniera di pensare, sentire e agire (cioè comportarsi) (Tylor 1871), l'antropologia culturale si è soffermata sull'indagine degli aspetti pratici e delle tecnologie possedute dai diversi gruppi umani, e cioè sugli oggetti. È infatti attraverso gli oggetti che l'umanità costruisce il proprio abitare nel mondo. L'umanità non sarebbe tale se avesse accettato le cose così come sono. Quando la pietra si è fatta arma, martello, freccia, contenitore, l'umanità si è fatta ciò che è. Tuttavia, negli ultimi anni, gli antropologi si sono resi conto che non era più sufficiente concentrarsi sulle forme e espressioni culturali degli esseri umani perché questi interagiscono con gli altri esseri non umani che abitano l'ambiente.

E dunque l'antropologia culturale, nello studiare i modi fondamentali in cui noi tutti costruiamo la nostra esistenza e il nostro rapporto con il mondo, si è



Foto di G. Meloni 2018

gradualmente avviata al superamento dell'antropocentrismo, aprendosi allo studio del rapporto tra umano e non umano, e cioè a quello che viene generalmente descritto come "Natura" in opposizione alla "Cultura". Ma nel farlo questa disciplina mette in campo gli stessi strumenti metodologici e teorici che aveva sviluppato nello studio delle culture.

ANTROPOCENTRISMO

Comunemente contrapposto a teocentrismo, il termine denomina concezioni filosofiche e teologiche che si fondano su una preminente considerazione dell'uomo, cui viene riferita ogni prospettiva teoretica o pratica.

(Enciclopedia Treccani)

E così che anche io, seguendo le apicoltrici e gli apicoltori sardi, ho imparato ad andare oltre la concezione di una apicoltura che "inizi con la A di acariosi e si concluda con la Z di zigrinatore", come dice sempre un caro amico apicoltore sardo. Essa è infatti una pratica complessa che richiede una altissima specializzazione e la capacità, da parte di chi la pratica, di individuare le fitte connessioni che legano tra loro tutti gli esseri viventi.

Apicoltori e apicoltrici come intellettuali

Un apicoltore, per poter svolgere bene il proprio mestiere, deve possedere una conoscenza approfondita di vari ambiti che interessano il mondo delle api. Ed essendo l'ape uno degli animali fondamentali da cui dipendono interi ecosistemi, va da sé che l'apicoltore, attraverso il suo lavoro, sviluppa un bagaglio di saperi molto ampio e articolato che va oltre i confini di tutto ciò che accade alle api all'interno dell'alveare. Per citare solo alcune delle competenze che un'apicoltrice o un apicoltore mediamente deve possedere, si pensi alle conoscenze delle proprietà mellifiche della flora di un luogo, ai comportamenti dei fiori e delle piante durante il susseguirsi delle stagioni e nel corso degli anni. O ancora, al tipo di attività antropiche che si svolgono nel terri-

torio fino a un raggio di 10 km - che è la distanza massima percorsa dalle api per prendere polline (Beekman, Ratnieks 2000). Deve inoltre essere a conoscenza degli animali presenti nell'ambiente e apprendere il comportamento di quelli che potrebbero procurare danni alle famiglie. In alcuni casi, gli apicoltori e le apicoltrici devono anche conoscere le persone che in maniera diversa interagiscono nell'area in cui operano. È poi fondamentale, per chi lavora in apicoltura, essere costantemente aggiornati sulle normative locali, nazionali ed europee che riguardano la gestione del territorio e delle risorse naturali ad esso connesse. Infine, nella conduzione degli alveari, deve attenersi a una serie di procedure igienico-sanitarie anche in questo caso stabilite su scala europea, nazionale e regionale.

Il rapporto che l'ape instaura con tutti gli esseri viventi, porta l'apicoltore a confrontarsi con una intricata rete di attori che interagiscono tra loro, contribuendo a rendere estremamente complesso questo mestiere.

Non è solo la ricchezza del sapere esperto, quanto piuttosto l'esigenza di trovare soluzioni efficaci ai problemi complessi del mondo delle api che incoraggia gli apicoltori e le apicoltrici a ripensare il proprio rapporto con il mondo, e in generale a riflettere sul-



Franco. Anedda, Villaputzu
Foto di G. Meloni 2019



Attrezzatura dell'antropologo
Foto di G. Meloni 2019

la posizione dell'umano come parte attiva di un ecosistema complesso in cui tutti gli elementi sono collegati tra loro, e ciascuno di essi ha un ruolo specifico nella creazione del mondo che abitiamo. Il quotidiano esercizio fisico e mentale che il ronzio delle api unito al profumo della covata fresca sollecitano nell'apicoltore lo aiutano a elaborare una particolare concezione del mondo, rendendolo un *apicultore*, e cioè, gramscianamente, un intellettuale.

Su alcuni problemi dell'apicoltura

Nel settore apistico i problemi derivano spesso dalla mancata comprensione, da parte di chi si occupa della gestione del territorio e delle sue risorse, della complessità in cui operano gli apicoltori, le apicoltrici e le loro api. Durante il corso della ricerca, questi mi hanno insegnato infatti che il rapporto tra uomo e ape include sempre l'ambiente, inteso come luogo abitato e co-creato dalla inter-azione di tutti gli esseri viventi, animali e vegetali. In altre parole, il rapporto tra api e umani non è un rapporto tra due specie, l'ape e l'uomo appunto, ma una relazione "multispecie" perché si apre al mondo intero. E proprio questo aspetto è alla base dei differenti modi di fare apicoltura. Negli ultimi anni, le varie propo-

ste per risolvere i problemi del settore si sono limitate a suggerire sistemi attraverso cui uniformare l'apicoltura, di solito per far fronte ai danni causati dalle malattie dell'alveare come la varroa. Più recentemente si è aperto il dibattito riguardo l'impovertimento genetico degli ecotipi. Tuttavia, la tutela della diversità biologica dell'ape e delle specie vegetali ad essa legate non può prescindere dalla tutela della diversità culturale. I diversi modi di fare apicoltura sono il frutto dell'accumularsi nel corso del tempo delle riflessioni e dei saperi degli apicoltori e delle apicoltrici elaborati per risolvere dei problemi simili ma diversi, perché profondamente differenti sono i fattori con cui essi devono confrontarsi nel territorio: il clima, le persone, gli animali, le attività agro-pastorali o industriali, etc. Non esiste un'apicoltura che vada bene in Trentino e vada bene in Sicilia, perché le condizioni ambientali, microclimatiche e socio-culturali sono differenti, così come sono diversi gli ecotipi di ape. In Sardegna, ad esempio, più che i danni derivati dall'utilizzo dei pesticidi nell'ambiente, ciò che sembra aver causato maggiori morie di api e una forte contrazione nella produzione di miele, sono le stagioni siccitose e la sempre minore disponibilità di foraggio per le api. Questo perché le

politiche regionali di gestione del territorio e del settore agricolo non tengono conto dell'indissolubile legame tra popolazioni di api (e apicoltori) e ciclo riproduttivo di piante e fiori. Può sembrare banale, ma è invece indispensabile ribadire che senza i fiori le api muoiono di fame. Qualunque attività che non consideri le loro esigenze non può essere definita "sostenibile" perché non riconosce il valore fondamentale per gli ecosistemi della relazione tra api, fiori, piante, ambiente e umani.

Seguire il ronzio: suggerimenti per un futuro migliore

Gli strumenti del sapere antropologico mi hanno aiutato a capire che i problemi dell'apicoltura sono i problemi dell'umanità. Le api, che per la loro organizzazione sociale sono da sempre considerate lo specchio delle società umane (democrazia/monarchia, ad esempio), ci offrono in realtà l'opportunità di pensare la nostra posizione nel mondo in quanto animali sociali connessi attraverso una ampia rete di relazioni multispecie. L'apicoltura offre l'accesso alla complessità del vivere umano: non sono le loro società che somigliano alle nostre, sono le nostre che dovrebbero interrogarsi su quanto potrebbe essere



Favo a luglio
Foto di G. Meloni 2018

utile provare a imparare dal loro rapporto con l'ambiente.

È grazie all'apicoltura, o più precisamente grazie al sapere esperto degli apicoltori che possiamo ripensare non solo il sistema di approvvigionamento del cibo ma l'intero nostro rapporto con le altre specie. È in questo contesto che siamo in grado di ragionare sul vero significato delle categorie del "bio" e del "sostenibile". Non c'è sostenibilità se si ragiona a compartimenti stagni, e cioè se l'ambiente e l'apicoltura sono considerati come due mondi distanti e diversi tra loro che solo in parte condividono lo stesso

spazio. Il sapere esperto degli apicoltori ci offre gli strumenti necessari per valutare la reale natura e portata della cosiddetta "energia verde". Non esiste una energia "bio", "pulita" o "sostenibile" che non tenga conto dell'importanza per gli ecosistemi del pascolo per le api, non solo domestiche ma anche selvatiche. Ascoltare la voce degli apicoltori, includerla nelle politiche di gestione ambientale significa imparare a vivere la complessità del mondo e capire, per esempio, che tagliare le piante o i fiori in periodo di fioritura pregiudica le capacità riproduttive per l'intero ecosistema. I

problemi dell'apicoltura dunque non sono riducibili soltanto ai pesticidi, o alla varroa, o all'ingresso nel mercato del miele di prodotti adulterati. Piuttosto, il problema è non essere in grado di formulare politiche che tengano conto di queste connessioni profonde. L'apicoltura offre una via per ripensare il mondo agro-pastorale come un mondo connesso invece che antagonista, dove l'agricoltore può produrre in armonia con le api, dove, al limite, anche il formaggio, alcuni cereali, la frutta, gli ortaggi, l'erba, le spezie sono anche il prodotto del pascolo delle api. ●



Greca N. Meloni

Beneficiaria di una Doc- fellowship della Austrian Academy of Science presso l'Institut für Europäische Ethnologie dell'Università di Vienna.

Crediti foto autrice: ©ÖAW/Klaus Pichler

BIBLIOGRAFIA

Beekman M., Ratnieks F.L.W. (2000) Long-range foraging by the honey-bee. *Apis mellifera* L. *Functional Ecology*, 14: 490-496.
Tylor E.B. (1871) *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom*.